

1° Settembre 1943

Anno XXI - N. 9 - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Intenzione Missionaria e Vita dell'Associazione. (Interno copertina).

Madre Luisa Vaschetti e la sua opera missionaria
Pag. 65

Sul fiume della morte - VIII. Sulle piste dei selvaggi. (D. G. Duroure)
» 68

Il primo Centenario della Pontificia Opera Missionaria della Santa Infanzia
» 70

Spunti missionari » 71

Piccoli eroi » 72

Nel mondo missionario. (In copertina)

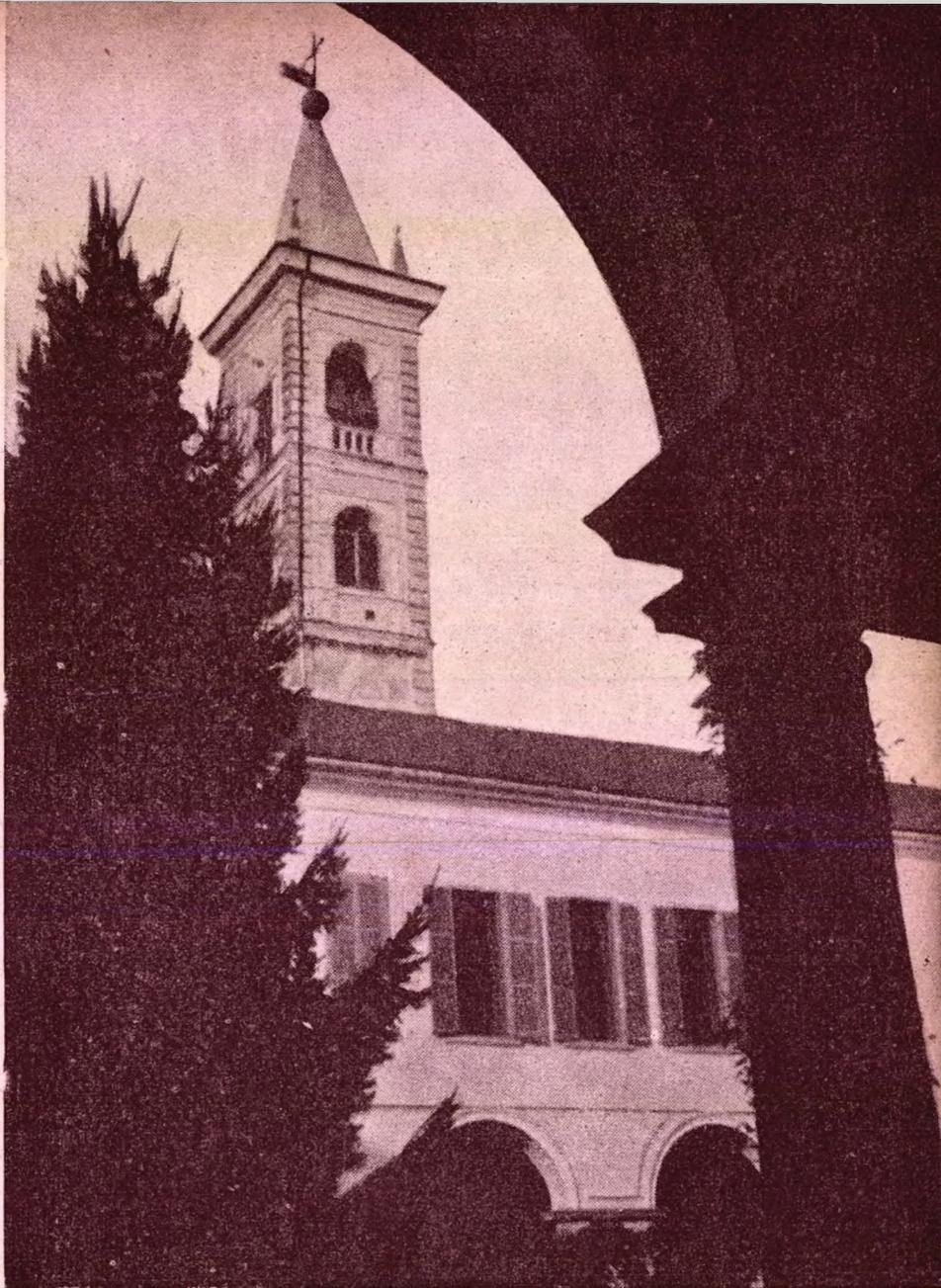
Echi di corrispondenza. (In copertina)

Piccola posta. = Enigmi ed interrogativi. (In copert.).

In copertina:

Noviziato Internazionale Missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Casanova di Carmagnola (Torino);
Un angolo suggestivo dell'antico chiosstro.

Con l'Aspirandato di Arignano (Torino) e la Casa « Maria Mazzarello » per la formazione delle giovani professe (Torino-S. Paolo), esso fa parte dell'attrezzatura per la formazione missionaria che circonda la sede centrale dell'Istituto.



Gioventù Missionaria

RIVISTA
MENSILE
dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Affinchè nelle Missioni con una diligente educazione delle fanciulle si preparino madri di famiglia cristiane.

Se la famiglia rappresenta la cellula della società, la donna rappresenta il cuore della famiglia.

Di qui la sua importanza nei confronti della famiglia e della società stessa. Poichè, se la società è la risultante delle famiglie, le famiglie finiscono per esser tali, quali sono le donne che le compongono.

Mens sana in corpore sano, dicevano i romani riferendosi agli individui. Ma, se la donna è il cuore della famiglia, riferendoci alla società noi possiamo aggiungere: nella società noi avremo anime e corpi, ossia individui interamente sani, solo nel caso che il cuore della famiglia sia sano. Quest'importanza della donna è facilmente spiegabile col fatto che l'educazione, l'ispirazione di tutta la vita famigliare, la creazione e la conservazione del patrimonio spirituale della famiglia stessa, ossia delle sue sane tradizioni, da lei dipendono in misura preponderante e decisiva.

Ecco la ragione di un aspetto essenzialissimo del problema missionario: quello della preparazione delle madri di famiglia cristiane, presen-

tati dall'intenzione missionaria di questo mese. Pretendere di svolgere un'efficace ed adeguata attività missionaria prescindendo dall'elemento femminile in Missione, sarebbe senz'altro un'utopia. La storia delle Missioni del resto sta a dimostrare che tale elemento non fu mai trascurato, a cominciare dal tempo degli stessi Apostoli.

Oggi tuttavia, dato il ritmo, le complicazioni, i progressi, le esigenze, i pericoli, le prospettive della vita moderna, la formazione delle madri di famiglia cristiane esige un lavoro, un'attrezzatura, ed un personale assai più complessi.

Scuole di ogni ordine, laboratori di ogni specie, oratori ed associazioni, educatrici e maestre senza numero, rientrano nel quadro della formazione cristiana della donna nelle Missioni d'oggi.

I Missionari conoscono per esperienza la singolare tenacia delle donne indigene nel conservare i principi, le tradizioni e gli usi del paganesimo e dell'islamismo. L'educazione cristiana delle fanciulle convoglia questa loro tenacia a favore del cristianesimo stesso, che troverà nelle future madri cristiane il suo migliore alleato.

Attualmente, com'è facile supporre, l'educazione cristiana delle fanciulle in Missione è in gran parte affidata alle suore missionarie. Basterebbe questo semplice rilievo a far comprendere il sostanziale contributo che esse arrecano all'apostolato missionario.

A noi il pregare perchè si moltiplichino il loro numero, e per il loro zelo e sacrifici, le future spose e madri siano veramente preparate alla vita cristiana che le attende.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Pubblichiamo senza commenti la seguente relazione che documenta magnificamente lo spirito missionario che anima i nostri gruppi agmistici.

« Cara A. G. M., naturalmente Legna-

go non dorme in fatto di attività missionariali »

Volete l'ultima prova?... Eccola!

Oltre il venerdì dedicato settimanalmente alle nostre Missioni, con tutte le preghiere e sacrifici (quanti anche per i poveri studenti) hanno voluto vivere intensamente anche la « Giornata Missionaria » di quest'anno.

Non vi parlo soltanto dei fioretti spirituali, abbondantissimi ed elencati sulle pagelline, ma anche del lavoro sonante...!

Si svolse un autentico « certamen » missionario... Una gara formidabile fra le classi per raggiungere il traguardo...

Chissà se l'A. G. M. è tifosa per il ciclismo come lo siamo noi, e se Bartali suscita il tifo tra i suoi selvaggetti come tra noi legnaghesi... Ebbene sentite un po'... Avenne qui come nei classici giri.

È partita in testa una classe già col proposito fermo di vincere... Che fatica per le altre classi tenerle dietro...!

Quando a sera il gruppo dei liceisti subodorò... trattarsi nientemeno di lire venti di media relativa aggiunsero alle venti proprie altri cinquanta centesimi (...i furbi...).

Mah... fecero i conti senza l'oste. Infatti furono battuti in volata dalla classe III Scuola Media con L. 23,30 (media relativa) e in più L. 50 fuori classifica perchè giunte oltre il termine fissato...!

Totale della giornata: Lire 1428,85

mille quattrocento ventotto e ottantacinque per 145 collegiali interni concorrenti.

Non è mancato il florilegio di episodi geniali e commoventi: Un di terza, per esempio ha offerto ad un compagno la sua porzione di carne (tanto rara oggi) per aver in cambio una lira da aggiungere alla somma della sua classe...!

Che vi sembra? Chi ben incomincia...! E continueranno le nostre attività.

Abbiamo già avuto l'ambito elogio dell'Ispettore Sig. Don Tittarelli...!

Che il Signore ci benedica.

Ricordateci a Don Bosco

i vostri birichini dell'Associazione
A. G. M. Legnaghese »

Gioventù Missionaria

Anno XXI - N. 9 - Pubbl. mensile - Torino, 1° SETTEMBRE 1943 - Spediz. in abbonamento postale - Gruppo 3°

MISSIONI ALL'ORIZZONTE

Madre LUISA VASCHETTI e la sua opera missionaria

La grande e nobile figura di *Madre Luisa Vaschetti* Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, spentasi in Nizza Monferrato (Asti) il 28 giugno u. s., lascia una fulgida luce di ricordo anche nel campo delle *Missioni*.

Il suo ardore d'apostolato s'afferma subito appena entrata nell'Istituto, con la domanda, prontamente accolta, di far parte della nuova spedizione missionaria per l'America. In quell'anno stesso infatti — il 14 novembre 1883 — poco dopo aver vestito l'abito religioso, la giovane novizia, dato un generoso addio alla Comunità religiosa che l'aveva accolta da alcuni mesi e alla Patria, s'imbarcava per l'Argentina. Nell'atto di partire, aveva la grande fortuna di ricevere la benedizione di S. G. Bosco, e di raccogliere dal suo labbro i preziosi ricordi che, custoditi



Madre LUISA VASCHETTI, 3ª Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

N. ad Agliè Canavese il 9 luglio 1858,
† a Nizza Monferrato il 28 giugno 1943.

Nel 1883, ancor novizia, benedetta da San Giovanni Bosco, partiva Missionaria per l'Argentina. Tornata in Italia nel 1903 come Consigliera Generalizia, nel 1924 succedeva alla compianta M. C. Daghero nel governo dell'Istituto.

fedelmente nel cuore, avrebbe più tardi trasmessi a molte altre.

Ricordi di S. Giovanni Bosco.

Il primo conteneva un pensiero d'umiltà: « Come gli Apostoli dopo che ebbero operati molti prodigi ed eseguite grandi opere per la gloria di Dio, si chiamavano servi inutili, così noi dopo tutte le opere che il Signore si compiace compiere per mezzo nostro, dobbiamo protestarci umili servi di Dio, tenendo per certo che quanto facciamo è opera di Dio... ».

Il secondo racchiudeva un incoraggiamento alla pratica della virtù e alla lotta per il bene, paragonando la vita missionaria a quella del soldato sul campo di battaglia: « ... Voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che da Dio siete chiamate alle Missioni, dovete armarvi di forza e di virtù, per-

chè l'opera vostra abbia l'effetto desiderato... È necessario che facciate come i soldati i quali, finchè stanno in quartiere non fanno che addestrarsi a maneggiare le armi, di cui dovranno servirsi poi nel caso di dover accorrere in soccorso d'una città assediata, o per disperdere truppe di masnadieri e così via. Voi ora dovete mettere in pratica quelle virtù che v'insegnarono, e con animo forte saper superare quelle difficoltà che sono indivisibili dalla grande opera di salvare le anime... ».

Il terzo raccomandava la fedeltà e l'amore alle Regole, come il mezzo più sicuro per conservare intatto lo spirito dell'Istituto: «...Imitate gli Ebrei, i quali portavano due fasce, su cui era scritta la Legge, una sulla fronte e l'altra sul petto, per aver sempre presente l'obbligo di osservare fedelmente i comandi di Dio. Voi dovete portare sempre nella mente e nel cuore la S. Regola, e non staccarvi mai da quanto essa prescrive »...

« La croce, non la medaglia. »

Ai tre ricordi, il Santo aveva unito il dono di una corona del Rosario, terminante con la croce, aggiungendo: « La croce, e non la medaglia, perchè ricordiate che la croce deve essere sempre e dovunque la vostra compagna... ».

E portando in cuore la croce del sacrificio amato e ricercato, umile, intrepida e fedele come il suggerimento paterno le indicava, la neo-missionaria piena di zelo e di fervore era giunta a Buenos Aires, sospirando un non lontano diretto apostolato fra gli indi, in quella misteriosa Patagonia che, aperta da pochi anni anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice suscitava fremiti d'entusiasmo in ogni animo salesiano.

Ma il Signore la voleva Missionaria in altro modo.

La maggior parte del ventennio trascorso in

Argentina, lo passò nella prima povera Casa di *Buenos Aires-Almagro*; dove nella Festa di S. Francesco di Sales seguente al suo arrivo, fece la Professione religiosa; e dove, passati i primi fecondi anni di lavoro e di sacrificio quale semplice suora, dopo un sessennio durante il quale fu a capo della Casa di *Moron*, ritornò come Direttrice e quindi Ispettrice.

Con le vere Missioni tanto bramate quindi, non ebbe grandi contatti; appena qualche visita, da cui ritrasse, con la diretta conoscenza, un amore sempre più vivo e un desiderio più fervido di cooperarvi in tutte le forme possibili, soprattutto tenendo accesa tra le Suore la fiamma della vocazione missionaria.

Al governo dell'Istituto.

Nel 1903 poi, nella piena maturità della sua vita religiosa, il Signore la richiamava definitivamente dall'America, affidandole con una maggior responsabilità di governo, quale Consigliera Generalizia, una particolare mansione d'ombra e di silenzio a fianco della Superiora Generale Madre Daghero.

Per oltre vent'anni, tutta dedita al gravoso lavoro della corrispondenza epistolare, parve dovesse restringere la sua opera di apostolato; mentre invece la estendeva in profondità: giungendo a tutte le Missionarie lontane, con quelle sue mirabili lettere, riboccanti d'amore, ricche d'esperienza e scritte con tanta vivezza di stile, anche in lingua spagnuola.

Per tal modo quando nel 1924 si trovò a capo dell'intero Istituto, poté avere una completa conoscenza di tutti i vari centri Missionari, così da portarvi più diretta e opportuna la propria opera direttiva. Allora la sua vocazione missionaria, che sembrava rimasta sacrificata, ebbe il suo pieno compimento, come l'ebbe quella di S. G. Bosco e della Beata Madre Mazzarello, ai quali fu preclusa la via delle Missioni solo perchè la indicassero ad altri.

Una tappa durante un viaggio delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella savana mattogrossense.



L'opera missionaria.

È a molte altre la segnò ella pure col particolare impulso dato all'attività missionaria durante i quasi vent'anni del suo governo. Qualche nota di statistica può attestarlo con espressiva eloquenza: basta ricordare le 403 Missionarie da lei inviate nelle

Americhe, e le 343 disseminate in altri campi di lavoro dell'Antico Continente. Inoltre senza tener conto delle numerose Case aperte nelle



Arignano - La veneratissima Madre Luisa Vaschetti fra le «sue speranze più care».

missionarie, delle non poche indiane, thailandesi, cinesi, coreane e giapponesi unite sotto il manto dell'Ausiliatrice, dal *Da mihi animas*, nel fervore dello stesso lavoro per le sante conquiste del Regno di Dio.



Piccole bororos attorno ad una Figlia di M. A.

Missioni già esistenti, la fondazione di nuovi importantissimi Centri, come quello del Congo Belga (1926), del Giappone (1929), della Thailandia (1931), dell'Alto Orinoco (1940), e di parecchi altri in località non strettamente missionarie, ma dove si potè svolgere, e si va svolgendo tuttora, un analogo e fecondo apostolato.

Accanto a tutto questo vi è poi l'intensa opera di preparazione affermata in particolar modo con l'apertura di Aspirandati e Case di Formazione Missionaria in Italia, e di Noviziati nelle terre infedeli, specie nell'India e nell'Estremo Oriente. È quindi la consolante visione, insieme alle nuove schiere di giovani

Ultime consolazioni.

A queste figlie lontane, ultime venute nella grande Famiglia religiosa, ma non ultime nel suo cuore, la Madre riserbava palpiti di squisito affetto; lieta quando, cinque anni or sono, potè vedere ed accogliere la prima giunta in Italia dal Giappone, abbracciando in lei tutte le altre, e le molte anime sorelle da esse cercate e redente.

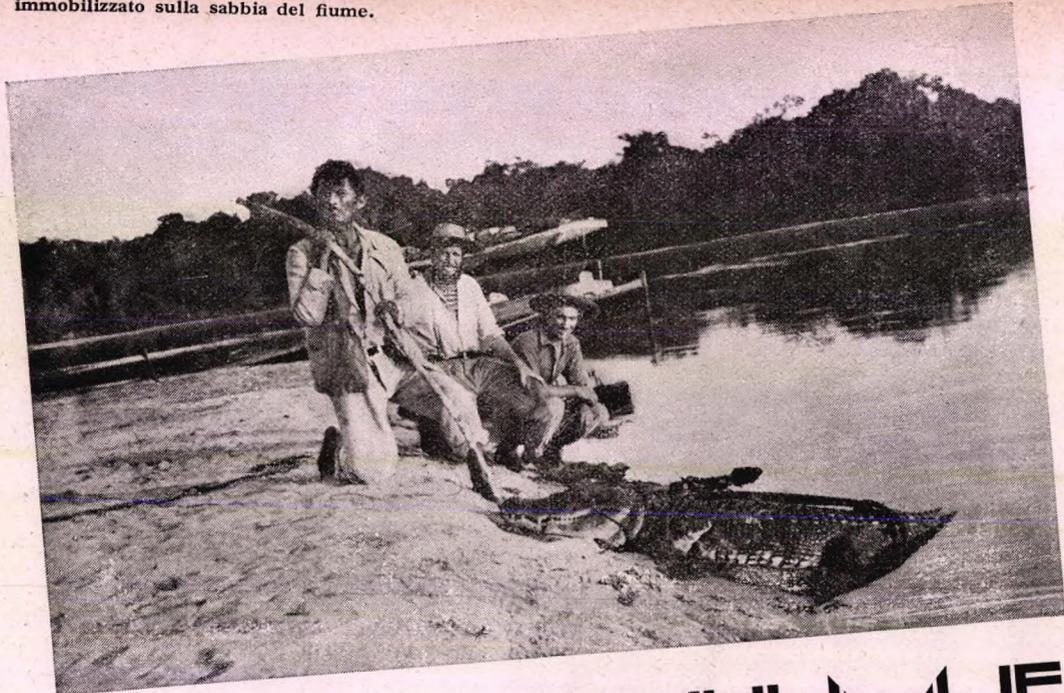
Fu quella forse una delle ultime e grandi consolazioni che ebbero i suoi occhi stanchi prima di chiudersi nella notte della lunga e dolorosa cecità, conservando però intatta la sua intima luce spirituale, per donare ancora all'ideale missionario la preziosissima ricchezza del suo ardore e della sua preghiera.

Così sempre, fino all'estremo santo respiro, che le dischiuse nella luce di Dio l'incontro dolcissimo con innumerevoli e ignote anime, felici di salutarla «Madre», perchè partecipi del suo generoso amore e del suo soprannaturale dono di salvezza e di vita.

Una Figlia di M. A.

INTENZIONE MISSIONARIA DI OTTOBRE:

Perchè nelle Missioni le famiglie cristiane apprezzino come il più gran dono la vocazione dei figli.



SUL FIUME

VIII - Sulle piste dei selvaggi.

L'8 agosto, tutto è pronto.

Alcuni *Carajas* avevano riferito di aver visto durante una loro incursione sul fiume un grande numero di *jungadas* (zattere) tirate in secco. Prese le indicazioni precise, i nostri decisero di partire tutti per una esplorazione a fondo.

Si leva l'ancora, ma la lancia a motore, dopo vari mesi di riposo, fa acqua da tutte le parti. Bisogna scaricarla al più presto...

Alle tre del pomeriggio, Don Sacilotti con quattro uomini se ne parte a piedi. Egli attenderà il Padre Fuchs oltre le rapide.

« La sera, scrive quest'ultimo, noi recitiamo il Rosario nella nostra piccola cappella denudata. La tristezza riempie la mia anima perchè Nostro Signore non abita più la nostra casa... Durante la notte io mi sveglio ad ogni istante perchè non scorgo più la piccola fiamma della lampada del Tabernacolo ».

Il 9, finite le riparazioni, parte anche la lancia. Nelle rapide, la violenza della corrente getta l'imbarcazione contro o sugli scogli ed essa minaccia ad ogni istante di colare a picco.

Il giorno seguente Don Fuchs trova venti zattere di *Chavantes*. Dopo una lega e mezza a piedi, ecco un bivacco dove i selvaggi hanno dimenticato dei panieri.

Il 12 Don Sacilotti raggiunge il gruppo di Padre

Fuchs, assicurando che egli ha incontrato in vari punti le tracce ancor fresche degli indiani... Si riparte, dopo aver deciso di ritrovarsi a venti leghe più avanti, ai piedi di una piccola collina.

15 agosto! Festa dell'Assunzione! Messa sulla spiaggia... « Disgraziatamente, dove sono i *Chavantes*, tanto sospirati? — nota il Padre Fuchs — Ma sia fatta la volontà di Dio! ».

Il 18 arriva don Sacilotti con risultati del tutto negativi. Nessuna traccia d'indiani, terreno impraticabile. Dovette continuamente maneggiare la scure per aprirsi il cammino... Alla sera, sempre intrepido, egli va a dormire sulla collina « per scoprire i fuochi degli indiani ».

Durante la notte del 20, al *barranco* San Giuseppe, attacco di *jacarès* (coccodrilli). Don Fuchs ne abbatte due ai propri piedi.

Il 21 esplorano la riva destra del fiume, senza poter uscire dalla foresta. Sulla riva sinistra poi, per 18 chilometri seguono una pista battuta attraverso la sterpaglia e la savana, scoprendo infine cinque bivacchi d'indiani.

Il 28, al *barranco* San Giovanni Bosco, constatano che la Croce è di nuovo a terra, con le braccia lanciate lontano sulla spiaggia. Una terza croce massiccia riprende lo stesso giorno il posto delle due prime! Poi i nostri valorosi missionari ripiegano su *Matto Verde*, ove, durante tutto il mese di settembre evangelizzano i *Carajas*.

Nel mese d'ottobre si riprendono le escursioni sul *Rio das Mortes*.

3 ottobre: parte per primo Don Sacilotti in pi-

roga, col capo *carajas* Giuseppe il cieco e quattro altri indiani.

Il dieci lo segue Padre Fuchs sulla lancia *Maria Auxiliadora*.

Il 13 don Sacilotti arriva al *barranco* San Giovanni Bosco. Per la terza volta la croce abbattuta giace sulla sabbia. Perché tanta rabbia? « Sarebbe dunque vero — è notato nel giornale di viaggio — che la Croce è per gl'indiani un segnale di guerra? ». Numerose foglie di palma, di cui gli indiani si servono per avvicinarsi mascherandosi, giacciono a terra. Una quarta croce, più forte, più grande e più bella è di nuovo innalzata al disopra degli alberi vicini... Don Sacilotti torna sui suoi passi e trova P. Fuchs fermo alla confluenza dell'*Araguaya* col *Rio das Mortes* dove attende la canoa *Nuova Patna* che doveva portargli un pezzo di ricambio.

Don Sacilotti approfitta dell'attesa, e con quattro uomini risali ancora il fiume con un'*ubà* (una specie di canoa più grande delle ordinarie); in cerca delle *jungadas* indicate dai *Carajas*.

Sbarcò all'altezza della croce innalzata antecedentemente; non aveva più le braccia trasversali; ma il *rancho* e i presenti lasciati erano rimasti intatti. Internandosi oltrepassò un'*aldeia* bruciata e si trovò in mezzo ai pantani. Preferì fare dietro front, anche perché don Fuchs non dovesse in ogni caso aspettar troppo. Arrivata la lancia, si riprese da tutti il viaggio.

Si giunse finalmente al luogo dove giacevano sull'arena in secco le *jungadas* dei *Chavantes*. Si era all'altezza del *barranco* San Giuseppe.

Sbarcammo tutti, scrive don Fuchs; ma io ancora male in gambe, restai a guardia della lancia con Serafino e un *Carajà*. Don Sacilotti con quattro uomini fu alla ricerca dei *Chavantes*.

Scoprirono fortunatamente il sentiero da loro battuto. Sessanta chilometri a piedi, durante i quali incontrano numerosi bivacchi indiani e scoprono un grosso villaggio di 120 capanne abbandonate.

Venti chilometri più oltre, fra due colline, sulla sponda di un fiume, un altro villaggio, ancor più importante, di 147 capanne. Ma neppur un indio presente. Dato il numero e la grandezza delle case (*ranchos*), don Sacilotti calcolò che gli abitanti dovevano essere un migliaio.

Ritornarono stanchissimi, dopo aver fatto a piedi più di venti leghe. Il luogo era ameno, con collinette e corsi d'acqua, verso ponente, dal lato del *Rio Xingù*.

Non deve stupire se non si trovò nessuno. In tempo di secca gli Indi si spostano continuamente per la caccia e la pesca... ».

Queste poche linee segnano la fine del viaggio di esplorazione, terminato con il ritorno alla Missione *Santa Teresina*. Sono anche le ultime di don Fuchs. Esse fissano per i due Missionari la visione confortevole di una realtà innegabile: i *Chavantes*, che per molti erano solo il parto di una fantasia esaltata, danno la sensazione esatta di una meta raggiunta: quella dell'esistenza e della dimora della loro tribù, anche se nascondendosi nel mistero della foresta, continuava ad isolarsi, sottraendosi pure all'azione civilizzatrice della religione cattolica.

Ma il loro primo incontro con i *Chavantes* doveva finire con una tragedia.

Sac. GIOVANNI DUROURE,

Miss. Salesiano del Matto Grosso.

69

DELLA MORTE



La Missione Santa Teresina.

Il primo Centenario della Pontificia Opera Missionaria della SANTA INFANZIA



Cina - Un'aiuola di bimbi abbandonati, tra gli innumerevoli salvati dalla Santa Infanzia.

Lo stato infelice in cui vivevano tanti poveri bambini pagani, e soprattutto la triste piaga dell'infanticidio che regnava nei vasti e vari territori di missione, era conosciuto dai cattolici di tutto il mondo anche prima del 1843.

La Chiesa si era sempre preso cura in maniera più che benevola e materna di queste povere creature abbandonate; Missionari e Suore si erano sacrificati per salvare ed alleviare le sofferenze morali e fisiche di questi poveri bambini.

Fu però dopo la cosiddetta guerra dell'oppio, all'aprirsi di una nuova era missionaria in Cina, che la questione tanto interessante dei bambini abbandonati votati a sicura e crudele morte, ritorna con maggiore insistenza sul tappeto della carità, chiedendo una soluzione pratica e più efficace.

Anima di questa felice soluzione, fu *Mons. Carlo Forbin de Janson* Vescovo di Nancy, il quale, costretto da vicende politiche ad abbandonare la sua Diocesi, ritornò nel 1838 alla vita di Missionario, nella quale aveva passato i primi anni di sacerdozio. Questi, nei lunghi e penosi viaggi sostenuti, e nelle dure fatiche apostoliche, si commosse profondamente dinanzi alle scene di dolore e di pietà, che presentava lo stato dell'infanzia pagana, specialmente cinese.

Trovandosi per la prima volta a *Pechino* nel 1841, osservò il modo veramente cinico con il quale venivano gettati nei canali limitrofi della grande metropoli, povere creature raccolte qua e là nelle vie della città durante la notte, e date in pasto ai cani randagi o ad altri animali.

La pietà e la carità dell'intrepido Vescovo, non poté rimanere inattiva: decise di ritornare in Europa per bandire una santa crociata per sottrarre l'infanzia cinese dal suo raccapricciante destino.

Si recò per alcun tempo a Roma, per studiar

meglio il piano pratico della sua opera di bene; indi partì alla volta di Lione, per consultare la fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede; *Paolina Jaricot*. La pia giovanetta, piena di prudenza ed ardore missionario approvò in pieno l'idea del suo nobile interlocutore e l'incoraggiò a far dei fanciulli cattolici, i « tesori di Gesù Bambino » per la salvezza dei loro amici pagani.

Lieto di simile approvazione, *Mons. Forbin* si recò a Parigi. Dove ebbe l'incontro con il novizio lazzarista *Perboyre*, fratello di *Giangabriele* martirizzato qualche anno prima in Cina; a lui raccomandò di pregare tanto il Beato per la felice attuazione del suo piano di apostolato.

Sotto questi auspici sorse nel 1843 la geniale Associazione dei fanciulli cattolici per soccorrere i bimbi pagani, la quale prendendo a modello Gesù Bambino, si chiamò *Opera della Santa Infanzia*.

Il fine di quest'Opera: salvare, battezzare, educare cristianamente i bimbi infedeli.

Alla pia Opera della Santa Infanzia, riconosciuta poi come Pontificia Opera della Santa Infanzia sono, invitati ad iscriversi tutti i fanciulli cattolici fino all'età di 12 anni. Oggi la Santa Infanzia conta migliaia di associati anche negli stessi territori di missione. Sono otto milioni circa i cattolici di tutto il mondo attualmente iscritti all'Opera. L'obbligo minimo di questi iscritti consiste nel recitare ogni giorno un'Ave Maria con la seguente invocazione: « Vergine Maria, pregate per noi e per i poveri fanciulli infedeli », e nel dare un contributo di un soldo il mese per i fini speciali dell'Opera. In un secolo di vita si sono raccolti 626 milioni di lire. I bambini battezzati in terre pagane grazie alla Santa Infanzia, dal 1843 al 1935 — statistiche più recente su questo punto non ci sono — si calcolano a 28 milioni, dodici dei quali volarono al cielo appena fatti cristiani.

L'Opera accoglie, educa, mantiene, istruisce attualmente, in numerosi orfanotrofi scuole e laboratori delle Missioni, una media di 600.000 bambini.

Soprattutto parecchi di questi fanciulli diverranno apostoli di Cristo e del suo Vangelo, sacerdoti nelle loro medesime terre. È questo il più grande desiderio della Chiesa, e insieme il miglior coronamento ed il massimo

guiderdone delle fatiche dei nostri missionari. L'Opera della Santa Infanzia venne pure fondata con lo scopo di illustrare e facilitare ai fanciulli cattolici il compimento dei loro doveri missionari; per inculcare loro, nello stesso tempo, lo spirito di sacrificio, che è spirito di redenzione; per insegnare ad essere compassionevoli in mezzo ad un mondo vittima del suo egoismo e del suo odio.

SPUNTI MISSIONARI

Pietà eucaristica.

« A Kabgaie, scrive un padre missionario, nelle domeniche ordinarie, la distribuzione della Comunione richiede almeno un'ora.

» Nel tabernacolo dell'altar maggiore vi sono cinque pissidi di grandissime dimensioni, tali che mai ne ho vedute di così grandi in altri luoghi. Ebbene, le pissidi si vuotano e la sacra mensa rimane sempre, gremita di cristiani che vogliono comunicarsi. In un altare laterale vi è una sola pisside, che contiene migliaia e migliaia di particole: « è la santa riserva ». Durante tutta la funzione e la comunione la folla fitta e composta canta con devoto entusiasmo le più belle laudi sacre.

» Posso assicurarvi che tali spettacoli mi tolgono completamente il desiderio di rivedere l'Europa ».

Risposta intrepida.

Nel Congo Belga ci son dei bianchi addetti agli uffici governativi, che non scrivono sulle tessere d'identità il nome cristiano degli indigeni.

— Come ti chiami? — domanda il collettore delle imposte ad un negro Catechista.

— Alberto!

— Voglio il nome indigeno! Che mi importa del resto?

— Alberto Mundeke.

Il collettore scrive soltanto Mundeke, ma il catechista negro non si perde.

— Scusa bianco; io mi chiamo Alberto Mundeke.

Di Mundeke e basta, ce ne sono a centinaia; ma io sono un figlio di Dio! (Figlio di Dio, laggiù è sinonimo di cristiano).

— Dio — sogghigna il bianco. — Chi l'ha mai veduto? Dove abita?

— Lassù, bianco! — e il catechista con largo gesto indica il cielo.

— ... Io vedo delle vespe sul soffitto!...

— Usciamo, se credi, e te lo farò vedere.

Il bianco aderì e il negro gli indicò il sole che brillava in tutto il suo accecante splendore. Abbagliato, il bianco volse il capo.

Kispushya (Congo Belga) - Un gruppo di bimbe della Santa Infanzia raccolte dalle Figlie di M. A.

— Ah! ah! — rise il negro — tu non puoi guardare il sole che è una creatura di Dio e pretendi vedere Dio creatore?

Dimmelo ancora una volta.

Un missionario s'imbattè in un vecchio « selvaggio » il quale non aveva mai visto un messo del Signore. Egli lo istruì e lo battezzò, perchè aveva visto che era vicino alla morte. Allorchè il missionario stava per partire, il morente lo richiamò:

— Dimmi ancora una volta il nome di Colui che morì in croce per me.

Il missionario soddisfece subito questo santo desiderio. Il selvaggio allora raccolse tutte le sue ultime forze baciò ed abbracciò il crocifisso e con le lacrime agli occhi esclamò:

— Signore Gesù Cristo, se ti avessi conosciuto prima ti avrei potuto amare!

Come si confessa un neofito.

Padre Bonnard racconta: « Era l'inverno 1887-88. Una carestia terribile desolava le tribù della missione. Durante una corsa apostolica attraverso il campo di morte, vidi undici cadaveri. Su quattro di essi trovai lettere scritte su pezzi di corteccia di betulla, ripiegata in quattro e cucita con un filo. Portavano scritto: " Il padre solo dovrà leggere ". Entro vi era la loro confessione.

» Presso a morire, lontani dal missionario, credero far bene scrivendo quanto avrebbero detto al Padre... Non potei trattenere le lacrime! ».



Diccoli Erai



Missione Salesiana (Kongo Belga) - Un consolante gruppo di neofiti della fiorente Missione.

In Fang, sotto l'Equatore giace il villaggio di *Akark*. Un giorno il missionario poté recarvisi a celebrare la santa Messa: una grande moltitudine vi assistè. Tra tutti, però, le più felici sono quattro bambine, che hanno la fortuna di ricevere per la prima volta Gesù nel loro cuore. Quale la loro storia? Eccola in breve.

Dopo essere state alcuni anni presso le suore di una vicina stazione ed avervi ricevuto il S. Battesimo, vennero dal proprio padre ancora pagano crudelmente strappate dal loro asilo di pace. Le buone Suore restarono costernate sulla sorte delle care fanciulle: avrebbero esse obliate le proprie promesse? sarebbero venute meno alla fedeltà verso Dio? Il loro villaggio era molto lontano. Il missionario non avrebbe forse potuto pervenirvi, per prendere cura dell'anima loro. Ma un giorno il missionario colla sua *piroga* giunse fin là. Quale non fu la sua sorpresa al vedersi accolto dalle fanciulle circondate da una turba di bambini giubilanti e festosi. « Da quanto tempo t'aspettiamo, o padre, — esclamarono le fanciulle slanciandosi verso di lui. — Vedi quanti fanciulli? Essi sanno già tutto, hanno imparato da noi ».

I fanciulli infatti sapevano già leggere, cantare canzoncine e rispondere al Catechismo. Molti poterono così venire tosto battezzati. Le fanciulle ricevevano allora in compenso del loro apostolato un premio prezioso: Gesù Eucaristico per la prima volta nel loro cuore. Lacrime ardenti di gioia bagnarono quel giorno il loro viso. Qual cosa di più dolce e soave del primo bacio di Gesù nell'anima innocente rigenerata alla vita della Grazia?

Il Missionario, prima di partire disse a quelle neo-comunicate: « Fanciulle mie, di qui a tre settimane celebreremo la Pasqua, la grande festa dei cristiani. Pregate i vostri genitori che vi permettano di venire alla missione. Voi potrete nuovamente

fortificare il vostro spirito, e ricevere Gesù nel vostro cuore ».

« Padre, verremo »; risuonò la risposta di quegli angioletti raggianti di gioia.

☆

La mattina di Pasqua esse si presentano con un lieto « eccoci qui ». Ma, mio Dio, in quale stato! Le loro spalle nude mostravano l'impronta di terribili sferzate; strisce sanguinose rigavano le tenere carni per ogni verso.

« O mie fanciulle... che cosa è avvenuto? » domandò atterrito il missionario. « Padre, rispose la più grandicella, tu ci avevi invitate a venire oggi a ricevere di nuovo Gesù. Ma papà non voleva permettercelo: invano abbiamo supplicato e pianto, ci minacciò cinquanta colpi di frusta se fossimo partite. Ma noi ci siamo fatte coraggio in nome di Dio, e la sera stessa sciogliemmo la nostra *piroga*... Ma ci avevano spiate... Papà mantenne la promessa. Cinquanta sferzate! Come facevano male!... Ci lasciò però inosservate, credendo che le frustate ci avessero fatto passare la voglia di un nuovo tentativo di fuga. Ma noi chetamente siamo di bel nuovo sgusciate via ed ora eccoci qui. Padre.

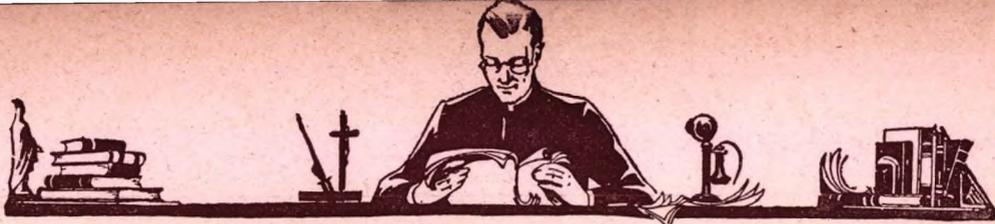
« Non è vero che oggi celebrerai presto la santa Messa? ».

« Mie buone fanciulle, perchè far questo? — esclamò il Missionario — come avete potuto sottoporvi ad una tale tortura? ».

« Come, Padre?! — rispose Maria Rosa, la minore delle sorelle. — Tu parli così? Dimmi, che avresti fatto tu, Missionario?! Che cosa avresti scelto tu, se avessi dovuto scegliere tra Gesù e le sferzate? ».

« Ma che sarà al vostro ritorno?... — rispose Carla rabbrivendo tutta. — Al nostro ritorno?... Le sferzate passano, ma Gesù rimane ».

Prima che finiscano le vacanze estive procurate almeno un nuovo abbonamento.



NEL MONDO MISSIONARIO

LIONE. — Una lettera in data 10 ottobre 1942 di S. E. Mons. *Biechy* giunta alla fine dello scorso maggio, dice, tra l'altro:

« Seguiamo gli avvenimenti con tanta ansietà; preghiamo più del consueto e facciamo pregare i nostri buoni *Congolesi*. Dispersi nella macchia, questi nostri bravi negri non si rendono gran conto della situazione e ci chiedono perchè non giungono più novelli missionari e perchè gli anziani bisognosi di riposo, non ritornano a prenderselo in patria...

» Purtroppo manchiamo di personale ed i Padri che sono qui si logorano in un lavoro troppo greve. Ce la caviamo con gli aiuti locali e con il personale formato dalle nostre scuole. Nel campo scolastico si sta compiendo un grande sforzo al quale cerchiamo di contribuire del nostro meglio: si tratta di un lavoro in profondità che non andrà mai perduto...

» I Missionari stanno tutti bene e così anche le Suore di S. Giuseppe di *Cluny*. Abbiamo aperto un convento a *Linzolo*, con un noviziato per le Suore indigene. La nostra comunità delle Suore Francescane di *Alima* continua: anche là si fanno progressi e si sta costruendo una maternità che completerà il dispersario già in funzione.

» Bucne pure le speranze per il Clero indigeno: abbiamo attualmente 5 seminaristi in teologia, due iniziano i corsi filosofici ed una ventina sono nel seminario minore ».

ROMA. — Le Missioni degli Oblati di Maria Immacolata nelle Filippine sono state completamente distrutte e le case incendiate e confiscate. La maggior parte dei missionari sono sani e salvi, ma internati.

Sono buone invece, le notizie dell'archidiocesi di *Colombo* e della diocesi di *Jaffna*, affidate agli Oblati nell'Isola di *Ceylon*. Case e chiese non hanno subito danni: scuole ed altre opere sono in pieno sviluppo, come in tempo di pace, nonostante l'inevitabile riduzione di personale, poichè una quindicina di padri sono stati trattenuti in Europa.

Venti studenti singalesi, di cui quattro già sacerdoti, continuano i loro studi nello scolaricato di *Colombo*, in attesa di prendere il loro posto tra le file dei missionari. L'Archidiocesi di *Colombo* conta 350.000 cattolici su circa due milioni di abitanti, con 161 sacerdoti, dei quali 93 indigeni e quella di *Jaffna* ha 66.000 cattolici su mezzo milione di abitanti con 80 sacerdoti la metà circa dei quali indigeni.

FRIBURGO. — Notizie missionarie dal *Dahomey*. « Non abbiamo molte notizie, scrive il padre *Monney*, delle missioni di *Lione*, di quanto avviene altrove, spesso queste ci giungono molto tempo

dopo gli avvenimenti. Quanto al vitto ne abbiamo a sufficienza, non così per i tessili e per i vestiti. Manchiamo di benzina e di petrolio: il motore che ci forniva la luce elettrica è fermo; in seminario usiamo, per l'illuminazione, l'olio di palma, talvolta quello di cocco o di arachide e di tempo in tempo l'acetilene: i nostri occhi si stancano a questa luce così pallida ed insufficiente. Non abbiamo riso bianco: mangiamo quello rosso di produzione locale, meno gradevole dell'altro; ma siamo felici di avere questo alimento che troviamo sul posto! ».



ROMA. — Secondo uno studio del P. Federico Dietz, dell'Agenzia *Fides*, le Suore indigene sarebbero 17.347. Sembrano un numero enorme, ma sono ben poche in confronto della popolazione cattolica delle Missioni dove esse lavorano: una Suora per 1311 cattolici. Se poi confrontiamo le 17.347 religiose con 1.200.000.000 di anime ancora da convertire, abbiamo una Suora indigena per 70.000 pagani.

Quanti può sperare mai di raggiungerne durante lo spazio d'una regolare esistenza umana? Davvero che bisogna concludere colle parole del Vangelo: « La messe è copiosa, ma gli operai sono pochi ».

ECHI DI CORRISPONDENZA

« ... Sono due anni che sono abbonato a *Gioventù Missionaria*, ma è il primo che ne faccio propaganda tra i miei amici e conoscenti. Durante le vacanze estive mi sono proposto l'apostolato delle Missioni... Chiederò al mio parroco il permesso di potere mettere fuori della chiesa un piccolo manifesto per incitare il popolo a pregare per i missionari, ed abbonarsi a G. M. Se potrò darò una piccola commedia e il ricavato lo metterò pro Missioni... ».

(LAZZERONI SANTINO).

« ... Sono orgoglioso di cooperare con i miei sacrifici e con le mie preghiere alla diffusione della religione di Gesù Cristo... ».

(PERONI CARLO).

« ... Cara G. M., l'obolo che ti ho potuto procurare mi è stato dato con coscienza da persone, che, anch'esse, hanno capito il tuo nobile compito. Spero che sapranno un'altra volta aiutarti con un pensiero molto più bello. Pregando per te... ».

(PASI LINO).

ANTONIO RIZZI: *Bravo! Abbiamo ricevuto l'esito dei tuoi miracoli estivi pro Missioni. I Missionari te ne sono grati.*

GIUSEPPE ZINI: *Se ti interessi veramente delle missioni, come dici, non ti costerà molto escogitare qualche altro mezzo per aiutarle. Il miglior modo è sempre quello della preghiera, della propaganda e dell'obolo generoso.*

GIANCARLO BONFANTI: *Non si concepisce un giovane di Azione Cattolica che si disinteressa delle Missioni. La realizzazione dell'adveniat regnum tuum del Pater Noster, se è compito di ogni cristiano è molto di più del giovane di Azione Cattolica.*

MARIA ANDREONI: *Ventisette abbonamenti a G. M.! Un vero primato estivo. Bravo! Diffondere la stampa missionaria è lavorare efficacemente pro missioni; con la conoscenza delle missioni si diffonde l'amore di esse.*

LETTORI ED ABBONATI DI «GIOVENTÙ MISSIONARIA»: *I ritardi ed i disguidi non sono dovuti a noi, ma a cause a tutti note. Passati questi tempi, sarete serviti con maggior puntualità e regolarità. Pazienza e comprensione!*

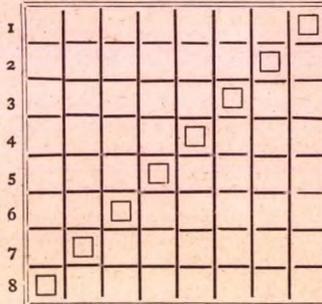


Amelia - Istituto Salesiano. - Il Gruppo agmistico.

PIETRO ALOISI: *Non essere troppo egoista! Richiama sovente alla memoria l'offerta che il sacerdote fa durante la S. Messa del Sangue di Cristo pro nostra et totius mundi salute.*

MASSERINI SEVERINO: *Congratulazioni! I dieci battezzati ed i dodici abbonamenti ed iscrizioni all'A. G. M. ci dicono chiaramente che hai mantenuta la promessa di essere propagandista missionario durante il tuo breve soggiorno in famiglia. Benissimo! Se tutti i nostri aspiranti ti imitassero a che numero dovremmo portare le copie di G. M.?*

Enigmi ed interrogativi



1) **Cruciverba:**

- 1) La prima società umana.
- 2) La desiderano i carcerati.
- 3) Ognuno deve conseguirla.
- 4) Sinonimo di restare.
- 5) Noi siamo di Dio...
- 6) Tra di loro lavora il Missionario.
- 7) Quello che si desidera con un amico.
- 8) Un attributo di Dio.

Diagonale: Ricorre il 1° centenario.

2) Chi XXX XX XX e sarà XX XXX XXXXX sarà XXX XX.

I. Le Isole Malvine a quale Vicariato Apostolico appartengono?

II. Quanti sono i Cattolici nel mondo e quanti gli infedeli?

III. Quante sono le Suore Indigene?

SOLUZIONE DEI GIUOCCHI DI LUGLIO.

Cruciverba: 1) Bacilli; 2) ardente; 3) eroismo; 4) Bolivia; 5) Romania; 6) agnello; 7) attentati.

Diagonale: Agmisti.

Cambio di consonante: Secchio - vecchio.

Bisenso: Lima.

Domande:

I. Vi penetrò prima che vi fosse predicato e prima che entrassero in Corea i Missionari, per mezzo di alcuni membri di un'ambasciata coreana a Pechino, dove arrivati i Missionari, vennero a conoscenza della fede cristiana, ritornati in patria evangelizzarono i loro amici e conoscenti...

II. Il P. M. Ricci lavorò in Cina nel secolo XVI (1583-1610).

III. Per evitare inutili dispersioni di forze, ma convocarle tutte (preghiere, elemosine, ecc.) al fine dell'evangelizzazione degli infedeli.

Ogni abbonato si faccia propagandista!

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109)

Italia: Abbonamento Ordinario, L. 6,50; Sostenitore, L. 10 - Estero: Ordinario,

L. 10; Sostenitore, L. 20. Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7.

Conto Corrente Postale 2-1355